

MAURO PAPALINI

LEONE XIII

–Un ruggito dal Cielo –



Autore: **Mauro Papalini**

© Editrice Shalom s.r.l. 29.01.2026 S. Costanzo, vescovo e martire, primo vescovo di Perugia

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN 979 12 5639 309 1



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8803:

www.editriceshalom.com
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

INDICE

<i>Presentazione di S. Em. il cardinal Gualtiero Bassetti</i>	6
<i>Premessa</i>	8
<i>La patria e la famiglia Pecci</i>	9
L’infanzia e la giovinezza	17
La vocazione e la carriera ecclesiastica	26
I primi incarichi di Gioacchino Pecci:	
Benevento, Perugia e Bruxelles	31
Gioacchino Pecci arcivescovo di Perugia	38
L’azione pastorale dell’arcivescovo vescovo Gioacchino Pecci	57
Il camerlengo ed il conclave	77
La corona di Spine di Leone XIII	91
Leone XIII e la questione sociale.....	117
Il grande progetto di Leone XIII: la vittoria della civiltà cristiana	139
La Chiesa di Leone XIII	179
La fine e l’oblio.....	209
Chi era Leone XIII?	221
Appendice	
Le preghiere di Leone XIII	235

*A monsignor Giuseppe Chiaretti,
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve dal 1996 al 2009.
Ha riscoperto e valorizzato la figura di Leone XIII.
È stato un padre per tutti e un vero campione di carità.*

PRESENTAZIONE

Di S. Em. Gualtiero Bassetti

L'8 maggio scorso, rientrando in auto da Roma a Città della Pieve, ho seguito alla radio l'annuncio dell'elezione del nuovo papa. Con lieito stupore, ho sentito il nome del cardinale Robert Francis Prevost, incontrato qualche giorno prima durante le Congregazioni generali in vista del conclave. Con ancora maggiore sorpresa, mista a genuina esultanza, ho ascoltato il nome prescelto: Leone XIV. Il pensiero è andato subito al grande papa Gioacchino Pecci, per trentadue anni Vescovo di Perugia prima di entrare nella successione di Pietro con il nome di Leone XIII. Come non notare immediatamente un legame del nuovo papa con la storia della Chiesa perugina?

Pochi giorni dopo l'elezione, ho avuto la possibilità di accompagnare un gruppo di fedeli dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, membri dell'Associazione Culturale Beata Colomba, alla prima udienza generale. In questa occasione, ho potuto salutare il nuovo pontefice e consegnargli alcuni libri su papa Pecci. Mentre il Santo Padre mi abbracciava amabilmente, gli ho sussurrato alcune parole: «Lei è il successore di Leone XIII sulla cattedra di San Pietro; io sono stato il successore del cardinale Pecci sulla cattedra di San Costanzo!». Il Pontefice mi ha sorriso e mi ha invitato a tornare da lui per parlare ancora di papa Pecci. Un invito che desidero onorare.

Presento, dunque, con grande piacere questo volume di Mauro Papalini, che raccoglie, in una felice sintesi, la storia di un uomo la cui vita è stata al costante servizio della Chiesa. Gioacchino Pecci, nato a Carpineto Romano il 2 marzo 1810, di famiglia nobile ma assai vicino al sentire del popolo, seguì gli studi ecclesiastici nei grandi collegi romani, venendo ordinato presbitero nel 1837 e consacrato vescovo nel 1843. Investito del ruolo di delegato apostolico a Benevento, poi a Spoleto e a Perugia, fu infine nominato nunzio apostolico in Belgio. Nell'industriosa città delle Fiandre, mons. Pecci venne a contatto con la cruda realtà del proletariato industriale, così amaramente sfruttato da una classe imprenditoriale insensibile al rispetto della dignità dei lavoratori. Davanti a lui sembrava prospettarsi una brillante carriera, quando, per l'opposizione al governo reale

nella difesa dei vescovi circa la disputa sull'educazione dei giovani, venne richiamato a Roma e, nel 1846, inviato come vescovo a Perugia. L'episcopato perugino durò più di trent'anni e non fu privo di angosce e umiliazioni, come durante i moti del giugno 1859. Mons. Pecci seppe affrontare ogni situazione civile ed ecclesiastica con grande senso di equilibrio e di prudenza: difensore dei diritti della Chiesa, ma anche consapevole delle nuove, crescenti istanze sociali e politiche.

Come si evince anche dal presente volume, fu pastore zelante, premuroso nell'educazione religiosa del popolo e instancabile visitatore di tutte le parrocchie della Diocesi, comprese le più piccole e isolate. Io stesso, in occasione delle visite pastorali, ho notato più volte e in diverse località lapidi e documenti relativi alla presenza del vescovo Gioacchino Pecci. Nel 1878, ormai quasi settantenne, Pecci venne eletto papa, in un momento storico travagliato e incerto per la Chiesa. I perugini lo seguirono sempre con affetto. Anni fa, alcuni sacerdoti anziani di Perugia ricordavano ancora i racconti dei nonni che erano andati a Roma per salutare il "loro Papa".

Accanto alla sensibilità pastorale, papa Pecci rimane nella storia della Chiesa per il suo magistero petrino, quasi incomparabile. Ha pubblicato più di ottanta encicliche su vari temi: dalla teologia, alla devozione popolare, alla questione sociale. La più nota fra tutte, la *Rerum Novarum*, rimane a buon diritto il documento fondativo della dottrina sociale della Chiesa. Leone XIII si è inoltre interessato agli studi teologici e alla formazione dei chierici, ma anche a questioni ancor oggi di attualità come l'ecumenismo e il rapporto con le varie religioni del mondo. Un papa moderno e straordinario che seppe affrontare i tempi con intuizioni e aperture, sempre salvaguardando il patrimonio della fede e della tradizione cristiana.

Sono molto grato a Mauro Papalini per questo lavoro di ricerca e di sintesi, una bella testimonianza del suo amore per la Chiesa e della passione per la storia sacra e civile. Spero, dunque, che questo volume possa essere di utilità nella conoscenza o anche nella riscoperta del grande papa Leone XIII, il cui nome, semplice e solenne, risuona di nuovo nelle nostre chiese.

Città della Pieve, 10 novembre 2025
Memoria di San Leone Magno, Papa
Gualtiero Card. Bassetti

Arcivescovo emerito di Perugia – Città della Pieve
Ex-presidente della Conferenza Episcopale italiana



PREMESSA

La sera dell’8 maggio 2025, quando il cardinale protodiacono Dominique Mamberti ha annunciato l’elezione del cardinale statunitense Robert Francis Prevost come nuovo papa e il nome da lui scelto, Leone XIV, c’è stata grande meraviglia e molti esperti hanno cominciato a dare le più disparate interpretazioni sulla scelta di questo nome. Tutti hanno fatto riferimento all’enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, prevedendo un forte impegno sociale del neoeletto papa. In realtà, il motivo principale è il rapporto speciale che vi fu tra Leone XIII e l’Ordine agostiniano, a cui appartiene il nuovo pontefice.

Vincenzo Gioacchino Pecci, eletto papa il 20 febbraio 1878 dopo la morte di Pio IX, che prese il nome di Leone XIII, rimase al governo della Chiesa per 25 anni: morì, infatti, il 20 luglio 1903; un periodo molto lungo e complesso a causa dei tanti problemi di varia natura: politici, sociali, economici...

Volendo fare una biografia approfondita di papa Pecci occorrebbero diversi volumi, data la vastità della documentazione, ma non è questa la sede per un’opera simile; nel presente libro vogliamo, invece, tracciare un profilo agile, incentrato più sull’uomo Pecci, pur accennando ai tanti gravi problemi che lo assillarono per tutto il suo pontificato.

Per non appesantire ulteriormente la lettura abbiamo omesso il quadro storico e la contestualizzazione dei fatti, perché si tratterebbe di scrivere, seppur in sintesi, la storia di tutto il XIX secolo, quindi per avere un’idea più chiara degli avvenimenti storici, consigliamo la consultazione di qualche manuale di storia del XIX secolo.

Fu il papa delle grandi devozioni: il Rosario (su cui promulgò ben 10 encicliche), san Giuseppe, il sacro cuore; fu il papa che per la prima volta affrontò la questione sociale con la celeberrima enciclica *Rerum novarum*. Scrisse ben 86 encicliche, più le allocuzioni, le bolle, i discorsi, le lettere e i 23 volumi degli *Acta Leonis summi*

pontificis XIII; un materiale enorme, che abbiamo usato solo per la parte necessaria al nostro scopo; naturalmente non mancheremo di segnalare le citazioni e la relativa bibliografia.

Durante il suo pontificato furono scritte alcune biografie molto interessanti perché sono testimonianze di prima mano; abbiamo attinto molte notizie soprattutto in due di queste: *Vita di Leone XIII. Scritta con approvazione, incoraggiamento e benedizione del Sommo Pontefice dietro le memorie autentiche ricevute d'ordine di Sua Santità*, di Bernardo O'Reilly, dottore in Teologia e leggi, Torino UTET, 1887.

Si tratta di una biografia molto particolareggiata, basata sulle testimonianze dello stesso Leone XIII e dei suoi familiari nonché dei suoi collaboratori.

L'altra biografia si intitola: *Vita di Sua Santità Leone XIII*, illustrata da numerose incisioni, Società di San Giovanni Desclée, Roma, 1893.

Questa biografia è una sintesi di quella di O'Reilly, ma molto più agevole, sebbene ricca di particolari che ben descrivono la fama e la considerazione di cui godeva in vita Leone XIII.

Attualmente non esiste una biografia aggiornata di papa Pecci, dobbiamo ancora risalire a quelle pubblicate nei primi decenni del secolo scorso e sono le seguenti:

P. G. Monetti, *Leone XIII “Lumen in coelo”*, Pia Società San Paolo, Roma 1938, 3 vol.; M. Spahn, *Leo XIII, München 1905* (in tedesco); E. Soderini, *Il pontificato di Leone XIII*, Milano 1932, 3 vol.

Le voci presenti nei dizionari e nelle encyclopedie saranno citati volta per volta.

La patria e la famiglia Pecci

Carpinetto Romano, patria di Leone XIII, è un comune del Lazio di circa 4000 abitanti della città metropolitana di Roma Capitale. Il paese è situato nel cuore dei Monti Lepini, ai confini con le province di Latina e Frosinone. Il suo territorio è in prevalenza montuoso, la cima più alta è il Monte Semprevisa di 1536 metri.

Il centro abitato si estende su due colline alle pendici del Monte

Capreo, sulla cui sommità papa Leone XIII fece porre una croce commemorativa nel 1901.

Come tutto il comprensorio dei monti Lepini, il territorio intorno a Carpineto è interessato da fenomeni carsici di notevole interesse speleologico; tra i boschi di faggio non è raro trovare doline (che nel dialetto locale si chiamano “ousi”) e grotte tra le più profonde di tutta l’Italia centrale.

Dal punto di vista storico il territorio di Carpineto fu abitato in epoca preromana dai Volsci, popolazione italica stanziata nella zona compresa tra i Colli Albani e i Monti Aurunci; fu poi conquistato dai Romani.

Durante le invasioni barbariche si formò progressivamente il nucleo abitato sul crinale del monte chiamato allora “La Foresta”, che poi prese il nome di “Karpineta” o “Carpineto” dai boschi circostanti di carpino.

Le prime attestazioni scritte dell’esistenza di Carpineto risalgono al 1077, anno in cui i Canonici Lateranensi concedettero in affitto il feudo carpinetano alla potente famiglia dei De Ceccano. Nel 1299 papa Bonifacio VIII ricomprò Carpineto affidandolo al nipote Pietro Caetani, ma alla sua morte il feudo ritornò ai De Ceccano e, quindi, per eredità ai conti di Segni-Valmontone (secoli XIV-XVI).

Alla morte del cardinale Francesco Conti (1521) il feudo fu conteso tra i Colonna e gli Orsini; in questo periodo così travagliato vennero compilati gli Statuti comunali (1556). Nel 1597 il cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, acquistò il feudo di Carpineto e Donna Olimpia Aldobrandini, sorella del cardinale, ne fece il suo “bello stato”, accorpando i territori dei vicini comuni di Montelanico, Gorga, Gavignano e Maenza.

Durante quel periodo, Carpineto diventò un ducato e conobbe il suo periodo di maggior fioritura artistica e culturale, con artisti come Caravaggio che contribuirono ad abbellire la cittadina lepina con chiese e opere di pregio, come il *San Francesco in meditazione*, per secoli custodito nella sacrestia della chiesa di San Pietro Apostolo.

Nel Cinquecento un ramo della famiglia senese dei Pecci, che vantava vari ecclesiastici, commercianti e notabili, si stabilì a Carpineto nel Castello che fu dei de Ceccano, ampliandolo durante i secoli e nel quale nascerà il futuro Leone XIII.

Agli inizi del XIX secolo, Carpineto fu occupato dalle truppe di Napoleone ed entrò con il resto del Lazio a far parte del Primo Impero francese. Durante l'invasione napoleonica e negli anni successivi, anche Carpineto fu coinvolto nel fenomeno del brigantaggio.

Dopo il 20 settembre 1870, in seguito alla presa di Roma, anche Carpineto entrò a far parte del Regno d'Italia e dal 1872 aggiunse al suo nome l'aggettivo Romano.

L'ascesa al soglio pontificio di Leone XIII cambiò il volto della cittadina lepina, che ebbe una nuova fioritura artistica e si arricchì di chiese, statue e fontane pubbliche.

Durante la Seconda guerra mondiale fu bombardata e occupata dalle truppe tedesche, arrecando gravi danni alla popolazione. Tra gli episodi più drammatici di quel periodo ci furono i soprusi delle truppe coloniali francesi, soprattutto sulle donne violentate, le cosiddette marocchinate.

Tra i monumenti più importanti di Carpineto Romano ricordiamo la chiesa Collegiata del Sacro Cuore, quella di San Pietro Apostolo con annesso convento affidato ai francescani, che divenne un importante luogo di studi filosofici e teologici; la chiesa di Sant'Agostino con l'importante convento di cui parleremo diffusamente, la chiesa di San Leone Magno, quella di Santa Maria del Popolo, inoltre quelle di San Sebastiano Martire, di San Michele Arcangelo, di San Giacomo Maggiore, di San Giovanni, la chiesa della Santissima Annunziata e quella di San Nicola, ora sconsacrata e sede del Museo dei Cimeli di Leone XIII.

Patrono della cittadina è Sant'Agostino: nella domenica successiva alla sua festa (28 agosto) si svolge il Pallio della Carriera, una rievocazione storica in costume ambientata nel periodo di maggiore splendore di Carpineto, in particolare sotto il ducato di Donna Olimpia Aldobrandini¹.

Ai primi dell'Ottocento, comunque, Carpineto era un paese abbastanza povero: «L'aria che vi si respira è salubre e fortificante. Il paese è povero; e gli abitanti son quasi tutti pastori. Le donne partono di buonissima ora e fanno fino a venti chilometri di cammino,

1. Per queste ed altre notizie su Carpineto Romano Cfr. <https://carpinetoromano.altervista.org/nascita-di-carpinetoromano/>

attraverso i monti, per raccogliere un poco di legna»².

Due eventi diedero origine ad alcune devozioni popolari molto vive ai tempi di Leone XIII e ancora oggi.

Tra il 1656 e il 1657, a Carpineto, una grande epidemia di peste (una delle tante) fece terribile strage tra la popolazione. Dietro consiglio di San Carlo da Sezze, frate minore osservante francescano, il 6 dicembre 1657 il consiglio comunale fece un voto alla Vergine Immacolata in forma solenne, in nome e per conto dell'intera popolazione, nella chiesa di Santa Maria del Popolo: si prometteva che tutti i cittadini, per la festività dell'8 dicembre 1657, avrebbero digiunato e che perpetuamente lo avrebbero fatto in occasione di ogni vigilia della festa dell'Immacolata. Poi fu fatta una processione solenne e la tradizione dice che il miracolo fu ottenuto. L'epidemia cessò immediatamente. Dopo circa tre secoli questo voto era ancora, sempre, piamente rispettato: ogni anno almeno un membro di ogni famiglia, alla vigilia della festa dell'Immacolata, osservava il digiuno, compresa quella dei Pecci³.

L'altro fatto è il seguente. Ogni anno, all'epoca della mietitura, si vedeva una folla di contadini fermarsi la sera davanti ad una chiesa gridando: «Viva Maria! Viva la Madonna!». Poi la gente avanzava verso l'altare della Vergine, dove ciascuno di essi deponeva una cesta ricolma di grano e sormontata da una croce. Il ricavato della vendita di questo grano era destinato al servizio del culto e alla manutenzione della chiesa.

Il casato più illustre di Carpineto fu, senza dubbio, la famiglia Pecci, il cui palazzo è situato vicino alla piazza del duomo e nel duomo stesso vi sono ancora le tombe di vari personaggi di quella casata.

La famiglia Pecci era di antica origine senese. Quando, nei primi decenni del XVI secolo, Siena fu travagliata dalle lotte interne tra le varie fazioni, un ramo dei Pecci, favorevole ai Medici, dovette emigrare negli Stati pontifici, sotto papa Clemente VII (1523-1534, un

2. *Vita di Sua Santità Leone XIII con numerose illustrazioni.*

3. Cfr. Delibera n. 60 del consiglio comunale di Carpineto Romano del 6 dicembre 2007: <https://lnx.carpinetoromano.it/albo/images/stories/Documenti/Deliberazioni/Consiglio/2007/deliberacc60.pdf>

papa di casa Medici); e sotto la sua protezione si stabilì a Carpineto.

Alcuni esponenti della famiglia Pecci di Carpineto si distinsero nelle professioni giuridiche ed ecclesiastiche: Ferdinando Pecci fu distinto giureconsulto sotto Benedetto XIV (1740-1758); Giovanni Battista Pecci, vicario generale di Anagni, fu nominato vescovo di Segni, ma morì prima di aver preso possesso della sede. Più tardi, la preparazione in materia giuridica di monsignor Giuseppe Pecci si segnalò a Roma, al punto che Pio VI gli affidò la cura degli interessi della sua casa: i Braschi; sotto il pontificato di Pio VII monsignor Giuseppe Pecci ebbe la carica importante di commissario generale della Camera apostolica.

Padre di Leone XIII fu il conte Domenico Lodovico Pecci (2 giugno 1769 - 8 marzo 1838), il conte Lodovico, come era chiamato da tutti. Intraprese la carriera militare e giunse al grado di colonnello, sulla spinta di Napoleone I, che aveva bisogno di soldati e li reclutava in gran parte tra le popolazioni italiane.

Egli sposò Anna Francesca Prospere-Buzi (30 dicembre 1773 - 5 agosto 1824), di nobile famiglia della città di Cori; la contessa Anna portò in dote allo sposo cospicue sostanze, ma soprattutto tesori assai più preziosi nelle sue virtù e nelle più elette doti della donna cristiana.

I coniugi Pecci inculcarono nei loro figli i valori fondanti della vita cristiana: nella loro famiglia regnava la devozione, la pace, l'ospitalità e la carità verso i domestici, i dipendenti, i parenti, gli amici e verso quanti si trovavano nel dolore o nella miseria.

I figli ricordavano soprattutto le virtù della madre e lo testimoniarono a Bernard O'Reilly, autore della biografia sopra citata. Queste le sue parole: «Era invero un'anima eletta, una venerabile matrona cristiana, una madre amorosa, una tenera sposa la bella contessa Pecci, della quale si vede il ritratto, fatto nei primi anni di matrimonio, nella sala grande del palazzo di Carpineto, accanto a quello del suo giovine sposo, dotato anch'egli di maschia bellezza. Chi scrive queste pagine ricorda con tenerezza di aver udito il venerando cardinale Pecci, tuttora vivente, figlio terzogenito di lei⁴, rammentare

4. In realtà il cardinale Giuseppe Pecci (1807-1890) era il quinto figlio, forse il biografo non ha considerato le figlie femmine.

con voce commossa, le virtù della genitrice, troppo presto rapita all'amore dei figli. “Ella era – diceva – veramente devota ai poveri, lavorava di continuo per vestirli, e, nei tempi di maggior bisogno, faceva appositamente cuocere ogni giorno del pane per loro. Soleva dirigere e sorvegliare i servi, che ammannivano per suo ordine la polenta e le minestre dense, così care ai nostri contadini, e di sua mano le distribuiva col pane ai bisognosi. Provvedeva perché si portasse agl'infermi la loro parte, e assisteva specialmente i poveri vergognosi, soccorrendoli per modo che non ne venissero umiliati. Era l'anima di tutte le opere di beneficenza della città, e di molte si fece promotrice. Ma la sua carità verso gli estranei non le fece mai trascurare i doveri della famiglia. Essa le prodigava le sue materne cure con la più devota tenerezza”»⁵.

Dal loro matrimonio nacquero sette figli: il conte Carlo (1793-1879); Anna Maria (1798-1870); Caterina (1800-1867); Giovanni Battista (1802-1883); Giuseppe (1807-1890), Vincenzo Gioachino, il futuro Leone XIII, e Ferdinando (1816-1830).

Il figlio maggiore, Carlo, fu nominato cavaliere da Pio IX; più tardi il fratello, Leone XIII, rese estensibile il titolo di conte a tutti i membri della sua famiglia. Le sorelle Anna Maria e Caterina sposarono nobili della zona. Il quarto figlio, Giovanni Battista, si occupò specialmente dell'amministrazione dei beni della famiglia; sposò la signora Angela Salina, fu l'unico ad avere figli. Giuseppe fu religioso gesuita e nominato cardinale dal fratello. Il minore, Ferdinando, morì a 14 anni mentre studiava a Roma.

Il palazzo Pecci era l'unico di Carpineto, eccone una descrizione risalente alla seconda metà dell'Ottocento: «Dopo d'aver salito i gradini di una scala sufficientemente larga, se ne trova un'altra, più stretta e più ripida della prima, che porta agli appartamenti del primo piano.

Appena entrati si rimane stupefatti nel vedere in una casa, situata in mezzo a tanti piccoli e poveri casolari, un interno così bello con vaste anticamere e grandiose sale. La prima di queste sale tappezziata di rosso, è adornata di ritratti della famiglia: quello del papa, quello del cardinale, quello della madre del papa, e del padre in uniforme da colonnello.

5. O'REILLY B., *Vita di Leone XIII*, pp. 18-19.

In questa stessa sala, e precisamente nel mezzo è posta una grande campana in cristallo che protegge una miriade di magnifici uccelli imbalsamati dai vivi colori. Questo è un dono dei cattolici australiani.

Da questa sala si passa in un'altra più vasta e che dà accesso alla camera che occupava il papa durante il suo soggiorno in Carpineto. Questa si chiamava la Camera di Monsignore, quando il Santo Padre era ancora semplice prelato, e questo nome le è rimasto.

L'ultima volta che Leone XIII vi andò fu nel 1857 quando era già cardinale. Questa camera è molto semplicemente arredata: un piccolo letto in ferro con cortine; un piccolo tavolo ad uso scrivania posto presso una finestra dalla quale il papa, ch'è stato sempre molto mattiniero, assisteva alla levata del sole; una immagine della Madonna; un quadro rappresentante la venerabile Margherita Pecci⁶; il ritratto del papa quando non era che prelato»⁷.

-
6. Suor Margherita Pecci di Siena, religiosa dei Servi di Maria, vissuta nel XIV secolo.
 7. *Vita di Sua Santità Leone XIII con molte illustrazioni.*



16 *Leone XIII · Un ruggito dal Cielo*

L'INFANZIA E LA GIOVINEZZA

Vincenzo Gioacchino Pecci nacque a Carpineto Romano il 2 marzo 1810, quando il paese faceva parte dell'impero francese di Napoleone Bonaparte. Il neonato fu subito battezzato, come afferma un documento tratto da un registro della famiglia Pecci, in cui erano annotati gli avvenimenti più importanti, ecco il testo: «2 Marzo 1810. Verso le 23 ore e mezza (cioè alle 4:12 pomeridiane)⁸ è nato un bambino di sesso mascolino, al quale sono stati imposti i prenomi di Vincenzo, Gioacchino, Raffaele, Luigi. È stato tenuto al fonte battesimale da Monsignor Gioacchino Tosi, vescovo di Anagni, il quale, non potendo venire personalmente, ha mandato in sua vece il canonico Don Giacinto Caporossi. La madrina è stata Candida Caldarossi. La cerimonia è stata celebrata nella cappella della casa dal canonico Cattoni»⁹.

Fu tenuto a battesimo dal canonico Don Giacinto Caporossi, delegato dal vescovo di Anagni monsignor Gioacchino Tosi; gli furono messi i nomi di Vincenzo per volere della madre, devotissima di San Vincenzo Ferrer, Gioacchino, forse in onore del vescovo di Anagni, Raffaele e Luigi. Non si hanno notizie precise sulla madrina, la signora Candida Caldarossi.

Finché visse la madre il bambino fu chiamato Vincenzo, poi, qualche tempo dopo, prese il nome di Gioacchino con cui da allora fu sempre chiamato.

A Carpineto non c'erano scuole, quindi la prima maestra di Vincenzo e dei fratelli fu la madre. I genitori pensarono di affidare l'istruzione dei loro figli minori Giuseppe e Vincenzo ai Gesuiti; prima, però, nell'autunno 1817, li portarono a Roma e, dopo alcuni giorni passati insieme a visitare i monumenti della città, li lasciaro-

-
8. Non si tratta del nostro orario, ma dell'orario italiano che contava le ore dal tramonto del sole, quindi era variabile. Le ore 23:30 del 2 marzo corrispondono alle attuali 17:30 circa.
 9. *Vita di Sua Santità Leone XIII con numerose illustrazioni.*

no al loro zio Antonio che abitava nel palazzo Muti, vicino al Campidoglio, presso il quale rimasero alcuni mesi: il tempo necessario per preparare il loro ingresso nel collegio dei Gesuiti di Viterbo, appena aperto e già richiesto per istruire i figli delle più prestigiose famiglie romane.

Circa un anno dopo Giuseppe e Vincenzo Pecci, rispettivamente di 11 e 8 anni, entrarono come allievi nel suddetto collegio.

I Gesuiti che si stabilirono a Viterbo provenivano da anni di persecuzioni ed esilio in Russia, erano quindi temprati dalle sofferenze e sapevano trasmettere agli allievi la forza e l'amore a Dio che li accompagnarono in quei duri periodi.

Possiamo immaginare quanto fu duro il distacco dei bambini dai loro genitori e, viceversa, ne soffrì specialmente la madre.

I loro maestri insistevano molto sui valori morali e religiosi, nello stesso tempo curavano lo sviluppo intellettuale dei ragazzi.

Il maestro più importante di Giuseppe e Vincenzo fu padre Lionario Giribaldi, il quale, nelle lettere che scriveva alla famiglia, prevedeva un futuro radioso per Vincenzo.

Un giorno venne a trovare i due ragazzi un loro parente, monsignor Carmine Lolli, che parlò con padre Giribaldi; monsignor Lolli riferiva in una lettera ai genitori il colloquio avuto con il maestro: «Se il Signore dà loro vita, e se continuano a portarsi bene, essi faranno l'onore e la gloria di loro stessi, della loro famiglia e del loro paese».

In una lettera ai familiari, lo stesso padre Giribaldi scriveva che Vincenzino «è un angeletto», ma che Giuseppe «è un furbo». Se Vincenzino riportava tutti i premi della sua classe, Giuseppe era sempre primo nella sua¹⁰.

Vincenzo eccelleva particolarmente nelle materie letterarie, soprattutto il latino, e, specialmente, quello dell'età di Augusto. Si esercitava di continuo nelle composizioni latine e non era soddisfatto finché lo stile non raggiungeva quello degli autori classici.

Quando aveva 12 anni (1822) vi fu una festa in occasione della visita del Provinciale dei Gesuiti, padre Vincenzo Pavoni; in questa occasione Vincenzo Pecci scrisse un epigramma latino che colpì

10. *Vita di Sua Santità Leone XIII con numerose illustrazioni.*